

EMERGENZA CORONAVIRUS

1.711

● Oltre 1.700 i morti registrati negli Stati Uniti. I contagiati sono più di 104.800, il numero maggiore al mondo

L'incubo spagnolo «L'epidemia cresce»

Il racconto Il sistema sanitario è in difficoltà. E si teme il peggio
La testimonianza di Armando Macera, medico a Madrid

IN PRIMA LINEA

DANIEL C. MARCOCCA

■ Originario di San Giorgio a Liri e dirigente medico in Ortopedia e Traumatologia all'Ospedale Universitario Infanta Elena di Madrid, Armando Macera sta vivendo quotidianamente l'incubo creato dal Coronavirus. Trentanove anni, da quattro vive nella capitale spagnola: ci spiega la grave situazione iberica, dove numeri di casi e decessi crescono ogni giorno in maniera esponenziale, avvicinandosi rapidamente a quelli drammatici dell'Italia.

La situazione in Spagna si è aggravata in pochissimo tempo e si teme che possa essere presto paragonabile a quella italiana se non peggio...

«Purtroppo ci troviamo di fronte a un'emergenza inaspettata anche per i migliori sistemi sanitari. La diffusione rapida e globale del virus ha provocato in breve tempo il crollo di entrambe i sistemi sanitari nonostante quello spagnolo, così come quello italiano, siano considerati tra i più efficienti d'Europa e tra i primi al mondo. Inoltre, così come in molti Paesi europei, anche in Spagna negli ultimi anni sono stati fatti notevoli tagli all'assistenza sanitaria che limitano la capacità di contrastare la pandemia».

Come si è mosso il Governo spagnolo di fronte a questo



Armando Macera ha trentanove anni, è di San Giorgio a Liri e lavora come ortopedico all'ospedale universitario Infanta Elena di Madrid, nella foto a destra

aumento vertiginoso di casi e purtroppo di decessi?

«Il Governo sta cercando di rallentare la diffusione del virus con tutti i mezzi possibili, adottando le stesse misure rigorose intraprese da quello italiano. Inoltre, a causa della drammatica situazione dei posti letto nelle terapie intensive, le società mediche hanno dovuto creare un protocollo per aiutare i medici a decidere chi salvare e chi lasciare al proprio destino, proprio come se ci trovassimo davanti a uno scenario di guerra».

Ritieni che la Spagna, anche

“**Adesso si stanno adottando le stesse misure rigorose intraprese in Italia**”

“**Sta aumentando il numero di contagi anche tra il personale sanitario**”



alla luce di quanto stava accadendo in Italia, si sia mosso troppo lentamente nel prendere decisioni drastiche?

«Sicuramente quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di emergenza globale, l'unico Paese europeo a prendere misure drastiche è stata l'Italia, mentre la Spagna ha atteso quasi fino a metà marzo. Non spetta a me decidere se è stato giusto aspettare la diffusione del virus per imporre delle restrizioni ma la realtà è che il Governo spagnolo ha dichiarato lo stato di emergenza nel Paese soltan-

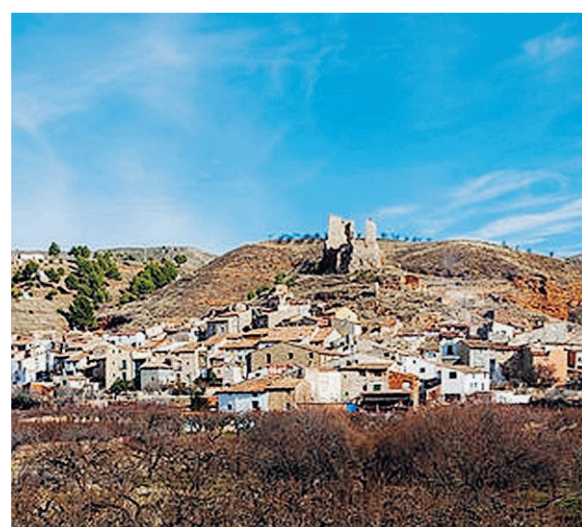
to quando il virus era ormai diffuso nella penisola iberica da diverse settimane».

Vedi delle similitudini tra Spagna e Italia nel modo in cui il contagio si sta estendendo?

«L'unica similitudine che vedo è che l'Italia, così come la Spagna, sono i Paesi europei che più soffrono di fronte al Covid-19. La curva dell'epidemia in Spagna è ancora in fase di crescita esponenziale mentre quella dell'Italia sembra attenuarsi, ma purtroppo in questa fase è molto difficile fare stime».

contattate per telefono. A Villafeliche (Spagna), centro aragonese legato a Colfelice, per mantenersi in contatto, nonostante l'isolamento, è stata lanciata l'iniziativa di realizzare video e metterli su una pagina Facebook: chi in pigiama, chi in camicia, chi sul divano, sono in tanti che hanno aderito.

Nel distretto di Suceava (Romania), dove si trova anche Iacobeni, gemellato con Ferentino, sono stati acquistati dispositivi per rilevare la temperatura corporea delle persone che entrano negli ospedali: sono gli stessi sistemi adottati in Corea del Sud. In Portogallo, ad Alvito, gemellato con la nostra Alvito, l'Adral (Agenzia di sviluppo industriale e commerciale) sta preparando dei dossier in cui raccogliere tutte le informazioni necessarie per sostenere le imprese, dopo che lo Stato avrà deciso le forme di aiuto. ●



Uno scorcio del piccolo comune spagnolo di Villafeliche, gemellato con Colfelice. Situato nella comunità autonoma dell'Aragona, è a cento chilometri da Saragozza

Gemellati e alle prese con il Coronavirus

Francia, Spagna, Romania
Come vivono l'emergenza i nostri amici europei

GIORNI DIFFICILI

PIETRO ANTONUCCI

■ Il Covid-19 nei centri gemellati con le nostre città e i nostri paesi. Un viaggio tra le realtà straniere per comprendere come i nostri amici lontani stanno vivendo questo periodo.

Partiamo da Gétigné (Francia), gemellata con Alatri: qui, dal 4 marzo, a causa di un incidente alcuni pali sono caduti a terra e nel piccolo centro sono saltate le co-

municazioni e internet, rendendo impossibile il telelavoro e le lezioni on-line: «Siamo tornati al Medioevo», il commento di un abitante. Sempre in Francia, a Isle-sur-la-Sorgue, gemellata con Anagni, il sindaco ha modificato le modalità di raccolta differenziata in questa fase: niente raccolta di sfalci, ingombranti e materiali edili di vario genere, tutto deve essere tenuto in casa fino a nuova comunicazione. Spostiamoci ad Athis-Mons, gemellato con Sora: il sindaco Christine Rodier ha ricordato che è stato attivato un servizio per non interrompere i legami sociali con gli anziani soli in casa: sono oltre cento le persone che ogni giorno vengono

situazione drammatica, un incubo contro un nemico invisibile».

Come si sono organizzati o si stanno organizzando ospedali e cliniche per gestire il contagio?

«Gli ospedali cercano ancora oggi di riorganizzare tutte le risorse disponibili per contrastare la diffusione, ma la grave carenza di dispositivi di protezione sta provocando un alto numero di contagi anche tra il personale sanitario, rallentando così la continua battaglia contro il virus. Tutti i servizi medici e chirurgici sono a sostegno delle nuove Unità Covid-19 e i turni non conoscono riposo ma solo una grande solidarietà tra colleghi per frenare il prima possibile la sua diffusione».

Cosa pensi invece della situazione italiana e delle azioni del nostro governo?

«L'Italia è in prima fila nella lotta contro il Coronavirus ma ci troviamo davanti a una grave emergenza, non solo sanitaria ma anche sociale ed economica, c'è quindi bisogno di un supporto concreto dello Stato per tutta la popolazione».

Starai seguendo sicuramente l'evoluzione del Coronavirus in Ciociaria e avrai saputo della preoccupazione per le case di riposo. Cosa ne pensi della situazione generale e di quest'ultimo aspetto?

«Ovviamente sono molto preoccupato della diffusione del Covid-19 anche nel nostro territorio, ho famiglia e amici in Ciociaria. È una dura battaglia quella che tutti noi stiamo affrontando e che sicuramente cambierà il nostro futuro, ma adesso bisogna avere coraggio, rimanendo uniti e cercando di limitare il più possibile la propagazione del virus. La situazione nelle case di riposo è complessa, parliamo di pazienti anziani, il più delle volte pluripatologici e fragili, il cui contagio con questo spietato virus può provocare purtroppo una battaglia durissima per la vita». ●

Com'è la situazione nell'ospedale in cui lavori e quella delle strutture ospedaliere spagnole in generale?

«L'Infanta Elena è stato uno dei primi centri sanitari madrileni ad attendere l'ondata di epidemia locale. Si è cercato sin da subito di controllare la diffusione del Coronavirus ma, a causa dell'elevato afflusso di pazienti, viviamo ancora oggi grandi momenti di difficoltà. In molti ospedali mancano dispositivi di protezione e mascherine, e i posti in terapia intensiva sono praticamente impossibili da trovare come i respiratori. Si sta vivendo una

i info

LA SITUAZIONE SPAGNOLA: UN PO' DI DATI

I morti sono stati appena 632 nelle ultime ventiquattro ore. Il totale è salito così a 5.690. Il ministero della Salute ha comunicato che i contagiati sono 72.248, i ricoverati 40.630, 4.575 quelli in terapia intensiva e 12.285 i guariti dimessi. L'esercito sta provvedendo al trasferimento delle salme da Madrid dove le pompe funebri sono al collasso e il Palazzo del ghiaccio è diventato un obitorio d'emergenza

«Il virus sta colpendo tutti allo stesso modo»

La storia Intervista al ferentino Adriano Valeri
Come sta vivendo la situazione negli Stati Uniti

OLTREOCEANO

NICOLETTA FINI

■ Ha lasciato la sua città d'origine, Ferentino, all'età di ventuno anni quando si arruolò in Aeronautica. Dal 1999 Adriano Valeri è negli Usa. Ora vive a Silver Spring, città nell'area metropolitana di Washington DC. Anche Valeri, come tanti ciociari all'estero, non nasconde la sua preoccupazione per l'emergenza Covid-19.

Come è la situazione negli Usa?

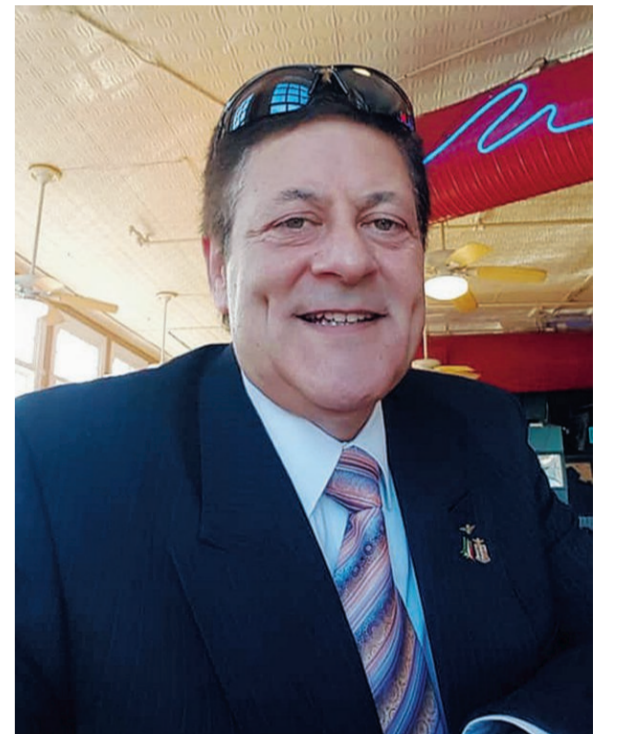
«La situazione non è delle migliori, specie nell'area in cui vivo. Spero davvero di sbagliarmi, ma rispetto a quanto è già successo in Italia azzarderei quasi a dire che qui in America siamo ancora all'inizio del problema. Sono ovviamente preoccupato come tanti. I casi nell'area in cui abito continuano ad aumentare rapidamente di giorno in giorno».

Quali differenze stai notando tra Usa e Italia?

«Le differenze sono poche. Penso che questa emergenza abbia trovato tutti un po' impreparati, sia l'Italia che l'America. Il virus sta colpendo tutti allo stesso modo e con la stessa violenza. Le strutture sanitarie qui sono numerose, moderne e all'avanguardia, ma ciò serve a poco in assenza di un vaccino o di un antivirale specifico. Nella mia area ci sono tanti bravissimi dottori italiani che operano nei vari ospedali e nelle cliniche. Molti dottori sono al National Institute of Health in Bethesda MD, un istituto di ricerca nazionale molto all'avanguardia, e una task force di ricercatori sta lavorando giorno e notte per trovare una cura. Nella mia zona non siamo in quarantena ma per contenere il contagio ci hanno esortato ad evitare di uscire di casa, i luoghi affollati, limitare le riunioni a dieci persone o meno mantenendo la distanza di sicurezza, usare protezioni (mascherine e guanti). Hanno chiuso tutti i locali di ristorazione, bar, palestre, cinema. Devo ammettere che gli americani osservano molto le istruzioni e quindi in giro c'è pochissima gente, ma penso che la quarantena sarebbe più efficace. Al momento soltanto alcuni Stati sono in lockdown».

Quale percezione hanno gli statunitensi della situazione nel vostro Paese?

«Ci sono espressioni di immensa solidarietà ovunque. Lo vedo dalle bandiere e dagli stri-



Adriano Valeri originario di Ferentino e negli Stati Uniti dal 1999. In quel tempo era un sottufficiale dell'Aeronautica militare e iniziò a svolgere servizio nell'ufficio dell'Addetto per la Difesa con sede nell'ambasciata d'Italia a Washington. Nel 2008 si è congedato e si è stabilito in America. Attualmente è impiegato nell'ambasciata italiana con mansioni di autista

sioni esposti un po' dappertutto con la scritta "Andrà tutto bene" o dagli edifici illuminati con i colori della nostra bandiera. Anche il presidente Trump ha postato un video delle frecce tricolori dicendo "l'America ama l'Italia».

Pensi che siano state adottate le giuste misure?

«Posso dire che l'America ha investito un grosso capitale per la ricerca del vaccino e ci si augura dia i risultati attesi. Il 3 marzo il presidente Trump si è recato all'NIH per discutere il caso con il dottore immunologo di origine italiana Anthony Fauci, uno dei membri principali della task force del Coronavirus della Casa Bianca in risposta alla pandemia negli Stati Uniti. Dopo l'incontro il presidente Trump ha firmato una legge che ha previsto il finanziamento di 8.300 miliardi di dollari per la ricerca delle cure e del vaccino».

Hai parenti a Ferentino?

«Ho praticamente la maggior parte dei parenti a Ferentino. Altri sono a Roma e a Bracciano. Mi sento spesso con tutti, in particolare modo con mia madre e mio fratello. Alcuni sono emigrati in America e mi sento spesso anche con loro. Sono preoccupato per tutti, amici e familiari, lontani o vicini; anche per mio figlio Alessandro di diciannove anni che vive con me. Ma sentendo tutti spesso mi tranquillizzo. Grazie a Facebook sono anche in contatto con gli amici ferentinati ai quali sono molto legato». ●

“**Azzarderei quasi a dire che in America siamo ancora all'inizio del problema**”